

UN'ALLEANZA PER LA RICERCA

di ADRIANA BAZZI

Fino a ieri si facevano la guerra, adesso hanno deciso di collaborare. Dieci aziende farmaceutiche, fra le più grandi del mondo, convinte da Francis Collins, il direttore dei National Institutes of Health americani, condivideranno scoperte, dati, ricercatori con l'obiettivo di accelerare la messa a punto di nuovi farmaci e coinvolgeranno anche gruppi non profit, come le associazioni dei pazienti. Non è la prima volta che pubblico e privato lavorano insieme, ma questo progetto, della durata di cinque anni, è il più ambizioso di tutti e riguarderà quattro malattie: Alzheimer, diabete di tipo 2, artrite reumatoide e lupus (una patologia autoimmune che colpisce diversi organi e tessuti). Il patto fra le big pharma vale, ovviamente, per le ricerche che indagano i meccanismi di base delle malattie e puntano a individuare quei bersagli

molecolari che possono essere aggrediti da farmaci in grado di rallentare o fermare i processi patologici: si vuole costruire una sorta di *Google Map* delle quattro patologie. Poi ogni azienda andrà per la sua strada nello sviluppo di nuove molecole terapeutiche.

Oggi la ricerca è sempre più costosa e le industrie



**Negli Usa dati
condivisi fra
National Institutes
of Health e aziende
farmaceutiche**

non sono più in grado di affrontare la situazione. Prendiamo l'Alzheimer: nonostante gli enormi investimenti, tutti gli studi con nuovi farmaci sono falliti. E uno dei motivi è che le compagnie farmaceutiche non hanno a disposizione tutte le informazioni necessarie sulla malattia per poter pensare a un potenziale farmaco efficace. E perché il rapporto fra donne e uomini colpiti dal lupus è di nove a uno? Perché anche l'artrite reumatoide è più frequente nelle donne (il rapporto è di tre a uno)? Non si sa, ma capire i motivi potrebbe essere di aiuto. Ben venga, dunque, questa alleanza e questo cambio di paradigma nella ricerca che si inserisce nel movimento "open data", un movimento che vuole rendere disponibili a tutti i dati della ricerca scientifica e che trova un grande sostenitore nella rivista medica *British Medical Journal*.

abazzi@corriere.it